

Nell'ospedale di Bou Ismail

Incontro con i sanitari italiani che assistono i bambini di El Asnam

Vivo apprezzamento algerino per le iniziative italiane. La visita del premier iraniano Rejai alla città devastata

Dal nostro inviato

ALGERI — Un medico italiano, Vittorio Lelli, e sei infermiere volontarie della Croce Rossa (di Roma e di Udine) sono da dieci giorni ininterrottamente al lavoro nell'ospedale pediatrico di Bou Ismail, un piccolo centro sulla costa mediterranea a 55 chilometri ad ovest di Algeri. Vi sono attualmente ricoverati 180 bambini dei quali 140 sono nati dopo il terremoto di El Asnam. Fratture agli arti inferiori, al bacino, alle spalle sono le ferite più frequenti. Molti sono sotto shock per la loro terribile esperienza e guardano con gli occhi sbarrati la fila continua di parenti che giungono all'ospedale per cercare un figlio perduto, di cui non hanno più notizie. Percorrono le corsie, si chinano sui lettini, nella speranza di riconoscerlo. Una delle infermiere italiane, la signora Consiglio, racconta, Malika, una bambina di 9 anni, è stata fortunata, ritrova la madre, Youssaf, un ragazzo di 14 anni, riconosce un vicino di casa, chiede dove sono i suoi genitori. La pietosa risposta: sono forse ricoverati in un altro ospedale. Il quotidiano algerino El Moudjahid pubblica lunghe liste di feriti con il nome dell'ospedale in cui sono ricoverati, per facilitare le ricerche.



EL ASNAM — Le cure ad un bambino ferito nel sisma

Al porto di Mostaganem è giunta ieri la nave italiana «Maria Irene», che porta quattromila coperte per i sinistrati, offerte dalla Federazione unitaria dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento (FULTA). Insieme ad altri simili aiuti italiani giunti ad Algeri, una unità chirurgica di tre medici italiani (del gruppo volontario «ALFA») ha operato per diversi giorni subito dopo il terremoto presso l'ospedale di Miliana, a 40 chilometri da El Asnam, dove venivano evacuati i feriti più gravi fin dalle prime ore dopo il sisma. A El Asnam è già in funzione il depuratore d'acqua da 60 mila litri al giorno sbarcato sabato ad Algeri dalla nave militare italiana «Carla». Il depuratore è stato subito trasferito in zona e l'acqua viene già distribuita in sacchetti alla popolazione. A Algeri è arrivato ieri mattina un «cargò» DC-8 dell'ENI con materiale per una tendopoli e 26 mila dosi di vaccino anticolicerico.

Altre iniziative sono in corso. Si attende l'arrivo di un'altra nave italiana carica di vestiti e di generi di prima necessità. Ma bisogna ora soprattutto precisare e coordinare le iniziative italiane per la seconda fase dei soccorsi. Si è parlato di un importante contributo per le baracche prefabbricate e di unità sanitarie.

Giorgio Migliardi

Piegata la grande industria tessile

«Norma Rae» vince (dopo 17 anni di lotta) nelle fabbriche della Stevens

Firmato per la prima volta un contratto di lavoro con le operaie e gli operai sindacalizzati dalla ACTWU

Nostro servizio

WASHINGTON — Si è conclusa domenica la lotta sindacale più lunga nella storia del movimento operaio americano. Dopo 17 anni di lotte intestine, la J.P. Stevens, una industria tessile, ha, per la prima volta, firmato un contratto con i suoi dipendenti iscritti al sindacato di categoria, la Amalgamated Clothing and Textile Workers Union (ACTWU). Il nuovo contratto riguarda soltanto 3 mila lavoratori in sette fabbriche della J.P. Stevens. Gli altri 40 mila dipendenti, sparsi fra una settantina di fabbriche in vari Stati del Sud, rimangono senza rappresentanza sindacale. Ma la firma del nuovo contratto costituisce ugualmente una grossa vittoria per il movimento sindacale.

La J.P. Stevens, la seconda ditta tessile per grandezza negli Stati Uniti, è riconosciuta come il simbolo dell'antisindacalismo che ancora persiste nelle zone rurali del Sud e che spiega in gran parte lo spostamento di molte fabbriche dagli stati industrializzati del Nord a questa zona, la cosiddetta «stria del sole». Fino a sei anni fa, infatti, la Stevens era riuscita a soffocare ogni tentativo da parte della ACTWU di organizzare i propri dipendenti, decentrando la produzione in piccole fabbriche isolate dai centri industrializzati. I dirigenti della Stevens, avendo trovato una fonte inesauribile di forza-lavoro in queste sacche di povertà, avevano resistito alla organizzazione sindacale con minacce e licenziamenti di chiunque fra i dipendenti, per la maggior parte donne, tentasse di intrudere l'ACTWU. Il sindacato aveva scelto quindi di concentrare le sue attività nella sede principale della Stevens, che si trova nella cittadina di Roanoke Rapids, nelle colline della Carolina del Nord.

Duccio Trombadori

Finalmente, nel 1974, la ACTWU ottenne il diritto di rappresentanza sindacale nella fabbrica di Roanoke Rapids e di altre tre fabbriche della Stevens. (La storia di questa lotta fu ripresa nel film «Norma Rae», la cui protagonista, Sally Field, vinse l'Oscar per la migliore attrice l'anno scorso). Ma da allora la Stevens aveva respinto ogni proposta di contratto proveniente dal sindacato, offrendo aumenti salariali solo ai dipendenti delle fabbriche non sindacalizzate. Dopo due anni di questa ed altre tattiche, per cui la Stevens fu citata ben 22 volte dalla Commissione del governo federale per le relazioni sindacali per attività antisindacali illecite, l'ACTWU iniziò una campagna contro la Stevens, lanciando un appello al pubblico per il boicottaggio dei prodotti della compagnia.

Per quanto sia significativa la battaglia non è finita. L'80 per cento dei lavoratori dell'industria tessile (circa un milione e quasi tutti nel Sud) sono ancora privi di rappresentanza sindacale. Anche per i lavoratori di Roanoke Rapids il nuovo contratto di due anni e mezzo non comporterà grossi vantaggi immediati. Nonostante il recupero dei due aumenti salariali dati ai lavoratori delle fabbriche non sindacalizzate della Stevens, il salario medio sarà poco più di quello di prima. Whitney Stevens, presidente della compagnia, insiste inoltre nel dire che «continueremo ad opporci apertamente e fermamente all'entrata del sindacato nelle nostre fabbriche non sindacalizzate».

Mary Onori

Le difficoltà in Polonia per la registrazione dei nuovi sindacati

«Solidarnosc» decide sullo sciopero

Lech Walesa sarebbe contrario ad una nuova astensione dal lavoro, in discussione altre forme di lotta e di pressione - Forse una nuova riunione a Chestocova - Il problema dei mass-media

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Non si sa ancora se ci sarà lo sciopero. Ma è certo che su questo punto «Solidarnosc» gioca una partita decisiva del suo sviluppo futuro. Una riunione è in corso a Istrembiecz, nell'Alta Slesia, dove si sono raccolti gli esponenti del giovane sindacato; si stanno valutando le possibili risposte alla decisione del tribunale di Varsavia di non procedere almeno per ora — alla registrazione dello statuto di «Solidarnosc». Si parla di visioni interne sulle possibili risposte da dare. Lech Walesa, presente alla riunione, avrebbe proposto di continuare la discussione stamattina a Chestocova, dove è prevista la conclusione del suo viaggio nelle zone operaie del sud iniziato sabato scorso a Cracovia-Nova Huta. Il leader sindacale, si dice, sarebbe in difficoltà per avere manifestato di non gradire la scelta dello sciopero come forma privilegiata di lotta.

Il viaggio di Walesa è stato accompagnato da manifestazioni di massa, operaie e cittadine, ordinate e tranquille, ma cariche di sentita determinazione. Si è avuta netta l'impressione della realtà che ha raggiunto una sua complessa articolazione nazionale, con radici profonde. A Cracovia, gli esponenti di «Solidarnosc» sono stati accolti con favore dalle stesse autorità (il POUP non si è impegnato direttamente, ma indirettamente sì).

Giorgio Migliardi

«Solidarnosc», come si sa, ha esplicitamente dichiarato, anche in un comunicato di due giorni fa, di non avere «intenzione di nuocere ai principi di base del socialismo nel nostro paese; anzi — continua il comunicato, riferendosi ai fatti di agosto — abbiamo colpito con la nostra azione coloro che quei principi di base non hanno rispettato». Molti ritengono che questa replica sia da mettere in relazione con il discorso del premier romeno Ceausescu, che ha criticato i sindacati indipendenti polacchi, e con il fatto che si sta svolta nella capitale polacca la riunione dei ministri degli esteri del Patto di Varsavia.

In questo clima si gioca una partita aperta ad ogni sviluppo. Riconoscimento, accordo, sciopero, o altre forme di lotta? Oggi i rappresentanti di «Solidarnosc» si incontreranno con le autorità per discutere i termini di una partecipazione autonoma alle trasmissioni radio-televisive. La riunione è importante. Anche perché tra le altre forme di lotta in discussione a proposito del mancato riconoscimento, c'è il rifiuto di massa di pagare i canoni

Duccio Trombadori

Scioperi in alcune fabbriche ungheresi

BUDAPEST — Gli operai di alcune fabbriche ungheresi hanno scioperato per qualche ora. La notizia è stata confermata dai dirigenti dei sindacati ungheresi, Sandor Gaspar, in una intervista al quotidiano «Nepszabadas», organo del Partito operaio socialista ungherese.

«Quello che non possiamo ottenere senza gli scioperi, non potremmo neppure ottenerlo con altri mezzi», ha detto Gaspar, confermando che in alcune fabbriche c'è stata un'interruzione del lavoro da parte delle maestranze, ma senza fornire particolari.

Mario Ronchi

Parlano i sindacalisti di Montevideo

«Ecco questo è l'Uruguay per cui ora ci battiamo»

ROMA — A sette anni da «golpe» militare fascista ispirato dall'imperialismo USA (la legge 73, che ha abolito tutte le libertà politiche, sindacali e civili e tutti i diritti umani, la situazione economica sociale in Uruguay è in sintesi, la seguente: il potere d'acquisto dei salari è diminuito mediamente del 30 per cento (e l'inflazione 184 per cento); il 20 per cento della popolazione vive in povertà; il 20 per cento della popolazione è costretto ad emigrare e l'istituto di 45 per cento della popolazione è in residenza resta disoccupato; il debito con l'estero è pari a tre anni di esportazioni.

Mario Ronchi

La rissa per i sottosegretari

(Dalla prima pagina) presentanti della sinistra De Mita e Gullotti. L'ex ministro dell'Agricoltura Marcora ha smentito di essere candidato alla presidenza del gruppo dc del Senato; in realtà egli resta in lizza, insieme al collega di corrente De Vito.

Al'interno del Psi si comincia a fare ricorso alle parole «forti» Craxi ha definito «mascalzone» l'ex ministro Marcora, che se ne va in giro su ciò che egli è o vorrebbe essere, in riferimento (implicito) a un'intervista di Claudio Signorile all'«Europeo». Tra queste «mascalzonate» (dalle quali — dice Craxi — «normalmente cerco di non farmi distrarre») egli rileva soprattutto, «per la sua volgarità», l'affermazione secondo cui «avrei fatto deliberatamente confusione — afferma — tra i miei doveri verso i problemi della pace e della sicurezza del paese e i miei doveri verso la moralità pubblica». E' evidente che il segretario socialista vuole riferirsi all'intervista di Signorile, che nel testo pubblicato dal settimanale sosteneva che la scelta compiuta da Craxi per gli euromissili aveva avuto come contropartita la testa di Mazzanti, allora presidente dell'ENI. Dal canto suo, Signorile ha pre-

Per Carter sarebbe la mossa vincente

(Dalla prima pagina) gli affari esteri americani. Insomma, Reagan ha attenuato certe dichiarazioni da «falco» e ha fatto nei mesi precedenti.

Mario Ronchi

L'Iran decide sugli ostaggi

(Dalla prima pagina) almeno apparente chiusura del gruppo dirigente iraniano. Infine, il viaggio di Rejai a Tripoli: annunciato da fonti iraniane, esso è stato confermato dalla radio libica, la quale ha riferito che Rejai si è incontrato con il maggiore Abdessalam Jallouf, ex primo ministro della Libia.

Il viaggio di Rejai a Tripoli: annunciato da fonti iraniane, esso è stato confermato dalla radio libica, la quale ha riferito che Rejai si è incontrato con il maggiore Abdessalam Jallouf, ex primo ministro della Libia.

Mario Ronchi

Riunita a Milano

MILANO — La commissione ha uno scopo preciso. Lo dice anche il suo nome: «Commissione ad hoc per i diritti della donna e da alcuni mesi lavora per raccogliere dati, testimonianze, documenti da consegnare al Parlamento europeo — da cui è nata — per consentire alla massima assemblea europea di avere un'opinione complessiva e reale sulla condizione della donna nei Paesi della Comunità. L'obiettivo di questo, almeno, è l'impegno che sono assunte le parlamentari comuniste — è di arrivare ad uniformare «al punto più alto» tutto quanto in fatto di leggi di provvidenza e assistenza sociale in Europa l'altra metà del cielo».

Mario Ronchi

La Commissione europea per i diritti della donna

sta seduta della commissione del Parlamento europeo un tema allo stesso tempo e limitato e vastissimo: la donna nella piccola e media industria e in agricoltura; la donna e la sicurezza sociale.

Mario Ronchi